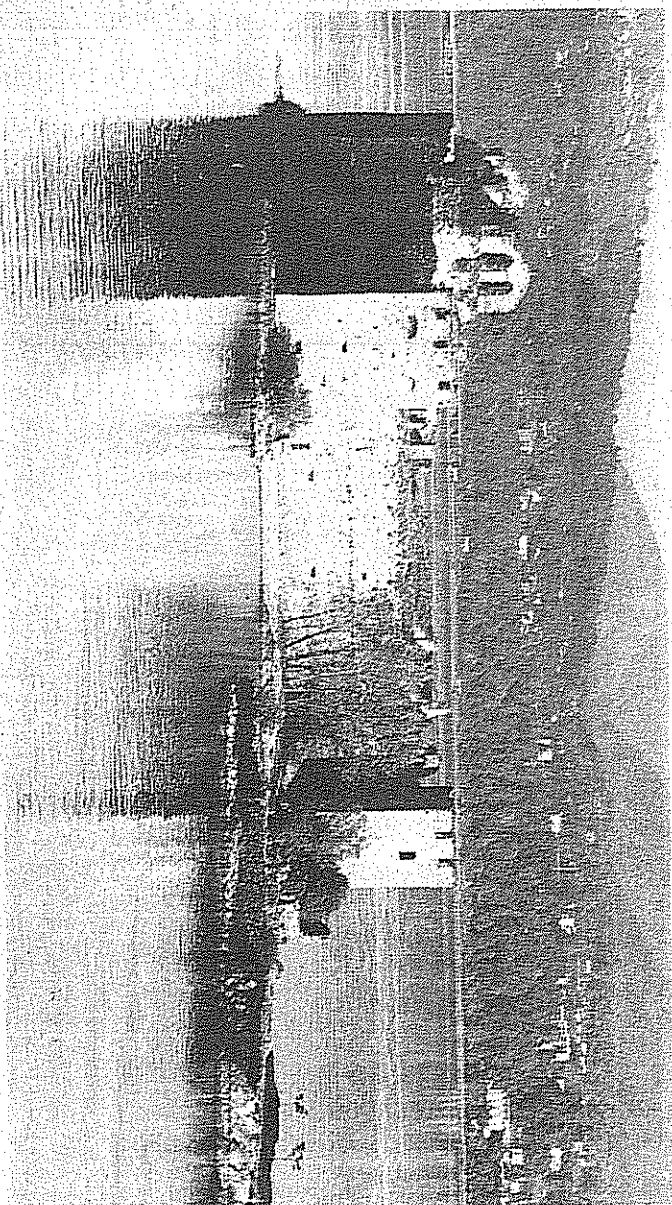


Aveva la sua  
«base» nei castelli  
di Cannero  
una delle più  
temute  
bande  
quattrocentesche



# I crudeli Mazzarditi predatori di beni e mogli

Ruberie, incendi, danni ai coltivi, estorsioni, torture, assassinii furono imprese ripetute di frequente dai sanguinari fratelli. Le successive vicende della «Malpaga»

Uno scoglio detto «Le prigioni», poco più di mille metri quadrati di superficie: un isolotto che costituisce il Castello vero e proprio, quasi tremila metri quadrati, un brandello di roccia chiamato lo «scoglio megonarò», 150 metri quadrati: su questi quattro mila metri quadrati circa, resistono i ruderi della «Malpaga» o «Rocca Vitallana», più comunemente noti come i «Castelli di Cannero» che peraltro sorgono in acque territoriali del Comune di Cannobio.

Storie e leggende intorno a queste antiche fortificazioni hanno preceduto la cronaca di battaglie condotte qui dai potenti che si contesero il dominio del Verbano: più di mezzo millennio fa cinque ribaldi fratelli, i Mazzarditi, figli di un macellaino («beccajo») è il termine usato dagli storici compirono ogni sorta di misfatti. Una masnada che viveva preteggendo e rapinando le più gentili donzelle. Le ricerche si rifanno al Macaneo, a Gau-

con la banda dei "pirati del

ragione a nord per consentire

CANNERO  
Cesley Malpaga  
23/6/89 21

denzio Merola, a Giovanni Sasso Carmine, quindi al De Viti e, in epoca più vicina a noi a Emilio Motta, esperto frangitore degli archivi milanesi che nel 1887 completò la raccolta di elementi ricostruttivi di una storia che ha affascinato intere generazioni.

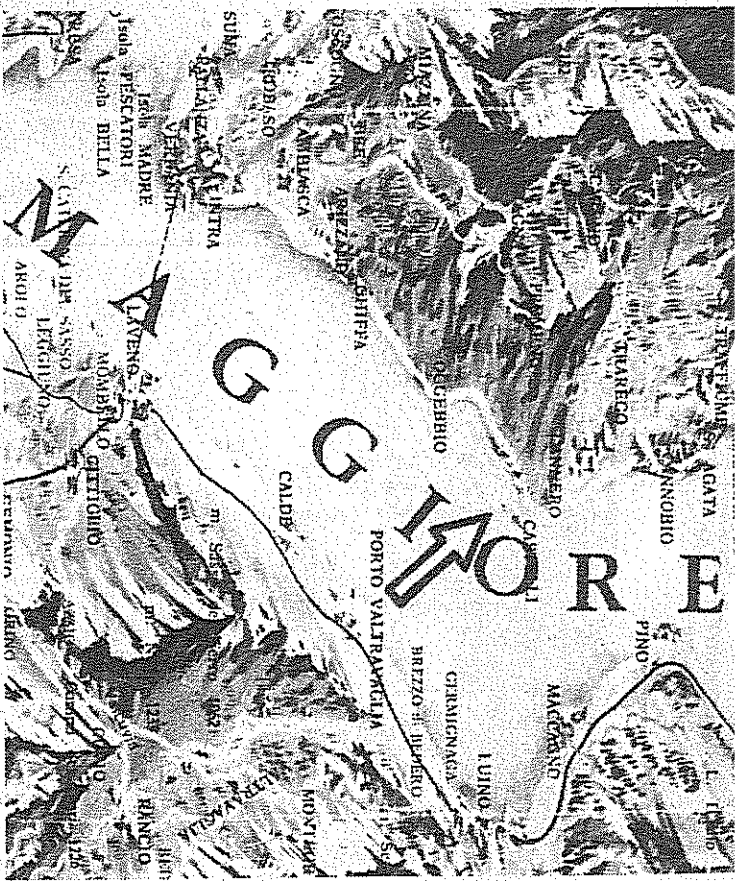
A un testamento del 1413 si è riferito il noto studioso lunese ingegner Pierangelo Frigerio che, nel 1977, curando un'indagine per conto dell'associazione «Amici dei Castelli di Cannero» costituitasi per il recupero della testimonianza singolare rappresentata dalla «Rocca Malpaga» ha ripercorso l'antico cammino delle scorribande compiute attorno a questi isolotti, da tempo ormai abbandonati all'inghiera del tempo. Tutto ruota intorno alla famiglia milanese dei Visconti: morto il 3 settembre 1402 Gian Galeazzo, gli successe il figlioletto Giovanni Maria che, dieci anni dopo, trovò morte assassina per le sue crudeltà. E in quegli anni che i Mazzarditi spadroneggiano sul lago, appoggiandosi alla fazione Ghibellini di Canobio sostenuta dai Russa di Como e in guerra contro tutti i Guelfi, tra questi i Vitiani, Ruberte, incendi, danni ai coltivi, estorsioni, torture, assassinii furono le imprese messe in campo dai fratelli Mazarzardi che s'impadronirono del borgo costringendo gli avversari alla fuga. Predatori di beni e di mogli, i Mazarzardi ottennero da Filippo Maria la cittadinanza milanese («mercanti onesti ed esperti e persone degne di lode») fu la motivazione, così anche allora andavano le cose.

Annata Frigerio: «Ma non dobbiamo credere che Filippo Maria fosse un ingenuo. Astuto politico e pertanto maestro nella simulazione, quando licenziava il nominato diplomatico forse già pensava al modo migliore per chiudere la partita

ria riferisce della riorganizzazione del Ducato «in preda all'anarchia all'interno e gravemente minacciato dai nemici esterni».

Tutto l'Alto Verbanò nel 1412 giurava fedeltà al Ducato milanese: Tronzano, Pino e Bassano, poco più tardi anche Veddasca e Travaglia. Qui il Duca pagò 18.000 fiorini d'oro ai fratelli Fracognoni ai quali concesse di «asportare tutti i beni mobili comprese armi e imbarcazioni, salvo condolto per il ritorno a Cella» (Pavia) loro paese di origine e indulgenza plenaria per tutte le malfatte commesse in passato». Con i Mazarzardi le cose andarono diversamente. Nel 1414 un agguerrito esercito ducale comandato da Giacomo da Lonate chiese d'assedio la Malpaga. I banditi, ottenuta garanzia per la loro pelle, si rassegnarono alla resa. La rocca venne smantellata. Gli scogli emergenti dal lago rimasero a lungo misere fondamenta sinché nel 1519 il conte Ludovico Borromeo su quei ruderi intraprese la costruzione della «Vitaliana», maniero di cui si osservano ancor oggi i resti. «Al richiamo delle isole, che non si resisteva, in un'epoca che ignorava la guerra di movimento e si affidava alla bontà della posizione naturale migliorata dalla perizia degli architetti militari»: osserva ancora Frigerio.

Sostenuti dagli svizzeri da una parte (Ludovico Borromeo nel 1518 ottenne la cittadinanza di Lucerna e di Berna) barcamenandosi tra una protezione e l'altra dei potenti di turno a Milano, i Borromeo sostennero alla Rocca il peso di molte battaglie. Memorabile quella del 1524 in cui la flotta di Anichise Visconti mise a ferro e fuoco Cannero assediando la Vitaliana. Gli ultimi lavori attorno alla Rocca sono



del 1526 quando gli svizzeri la reclamarono a tacitazione dei loro crediti. Queste le conclusioni dell'ingegner Frigerio sulla storia tribolata di questi scogli: «Ludovico Borromeo, ormai vicino a morte rifiutò la richiesta svizzera. In mano ai discendenti, inseriti abilmente in una cerchia nobiliare ossequiosa verso i nuovi dominiatori, la rocca poté svolgere forse nel '500 avanzato una tardiva funzione di antemurale opposto a nuove seppur improbabili espansioni elvetiche. Venne infine la decadenza. Abbandonata dalla guarnigione e troppo costosa come residenza estiva la Vitaliana divenne volta a volta asilo di contrabbandieri, rifugio di pescatori e perfino, a metà del '600, sede di una zecca clandestina ove erano falsificate le

monete che i Mandelli battevano nel loro faudo di Maccagno Inferiore».

Il motto della Vitaliana era «Turris in undis»: qualche scritta rinvenuta sui muri in rovina lo ricorda. Nel 1848 approdano a questi scogli le camicie rosse di Garibaldi che dovevano scrivere una pagina di gloria sulla sponda dirimpetto, il 15 agosto, a Luino. Un modo alquanto avventuroso di riscattare la testimonianza antica dalla gran povertà medievale e uno stile tutto gariboldino di fare del turismo. A un tiro di schioppo dai «Castelli» nella villa della «Sabbioneta» in quella stessa data, Laura Solera Mantegazza (madre del più celebre igienista-scrittore, Paolo) ospitò e curò amorevolmente i feriti dopo i fatti luinesi.

Il recupero di questo bene storico ha mosso, come si diceva, l'iniziativa dei «Verbanisti» che, sulla spinta di un rinnovato interesse per i richiami culturali e turistici della regione del lago, diedero vita all'associazione presieduta da Jean de Brabant (un ospite belga assai legato alla sponda piemontese dove risiede), rinomando il contratto del 24 settembre 1977 a Cannero che gettò le basi di un'azione, ahimè, arenata poi nelle secche delle pratiche burocratiche. Centoventi milioni a spesa prevista allora per gli interventi più urgenti e non cadenti strutture. Oggi forse mezzo miliardo non sarebbe sufficiente. Trasporti, materiali, mano d'opera, un piano triennale che faceva leva su un primo riordino consistente nel ripristino di un nu-

persone e materiali, il ripristino del murglione sud per completamento del porticciolo: il rifacimento dei muri del vecchio orto, lo svuotamento di detriti di frana, la pulizia generale da rifiuti infestanti e la rimozione delle parti pericolanti, la revisione delle coperture esistenti e il completamento di quelle mancanti, due locali con servizi per il custode, il rinforzo dei soffi, la pavimentazione dei cortili e di locali interni, il ripristino di scale e scalette,intonaci, serbatoi, inferriate, impianto elettrico: sono le voci di una diffusa relazione presentata al convegno dal geometra Franco Pasquali. «Linee per un recupero» che ancora non c'è stato, mentre da parte della Navigazione Lago Maggiore non si è ancora messo allo studio la possibilità di far approdare alla Rocca imbarcazioni di servizi di collegamento fra le due sponde, in particolare da Cannobio e Luino.

Castelli di Cannero, in territorio di Cannobio, dunque, che attendono ancora oggi intelligenze aperte, mani esperte e cuori coraggiosi per trasformare un rettilo di storia locale in volano di attrazione turistica. Nel libro di Paolo Mantegazza «Il dio ignoto» sono descritti gli scogli canneresi e citazioni del borgo, delle colline e del lago appaiono in non pochi romanzi inglesi e italiani. Massimo d'Azeoglio che su proprio disegno si costruì qui la sua villa dove scrisse «I miei Ricordi»; apprezzò la calda trasparenza di Cannero e delle sue rive. Nella galleria d'arte moderna di Torino è esposto un quadro dal titolo «Lo studio del pittore a Cannero». Altrimenti inviti a riscoprire il fascino dei «Castelli» sopravvissuti alle butere del tempo e all'incertezza degli uomini.

Aldo Mongodi